



C E N S I S



Segretariato Sociale
e Rapporti con il Pubblico

www.segretariatosociale.rai.it

“OLTRE IL GIARDINO”

I disabili e le disabilità in televisione

Progress di ricerca

Roma, 25 giugno 2003

La ricerca “Oltre il giardino: i disabili e le disabilità in televisione” è stata promossa dal Segretariato Sociale della Rai e realizzata dal Censis, in collaborazione con l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni.

Si tratta di un’analisi del contenuto di tre mesi di programmazione televisiva (15 febbraio-15 maggio 2003) relativa alle modalità di rappresentazione dei disabili e delle disabilità in televisione; di quest’analisi il presente rapporto costituisce un’anticipazione dei primi due mesi.

L’analisi è di tipo quanti-qualitativo e prevede nel Rapporto finale degli approfondimenti di tipo qualitativo.

La Content Analysis ha riguardato la programmazione Rai e Mediaset di tutti i generi televisivi ad esclusione di fiction e pubblicità, che per modalità espressive richiedono un’indagine *ad hoc*.

Premessa

E’ difficile ragionare sulla rappresentazione della disabilità nella comunicazione; è difficile perché ci si confronta con una condizione umana che non ci appartiene e che evoca in noi “cosiddetti normali” sensazioni complesse e contraddittorie. E se in qualche misura abbiamo sperimentato in un periodo della nostra vita una qualche forma di disabilità ne serbiamo un ricordo di “eccezionalità esperienziale” che rende comunque arduo il confronto con i disabili che quotidianamente vivono una scommessa esistenziale di normalità.

Peraltro, la cultura collettiva in cui si vive immersi, che tende alla rimozione compulsiva del dolore e dei problemi, non aiuta che ad assumere il giusto atteggiamento mentale. O meglio: la cultura collettiva oscilla continuamente tra rimozione del dolore e inabissamento morboso in esso. Una ricerca del Censis promossa lo scorso anno dal Segretariato Sociale della Rai ha avuto tra i suoi risultati principali proprio l’evidenziazione della incapacità sostanziale dei media di confrontarsi con il tema del dolore secondo modalità equilibrate.

Dunque è con grande umiltà che ci avviciniamo a questo tema: consapevoli che non potremo evitare di fraintendere e di sbagliare. Eppure è con grande convincimento che abbiamo realizzato questo studio sulla rappresentazione della disabilità in televisione, promosso anche questa volta dal Segretariato Sociale della Rai.

Perché riteniamo che se ne parli ancora troppo poco, che forse si potrebbe migliorare l'approccio e però siamo al tempo stesso convinti che si parta da una buona base, da una cultura che ha imparato a rispettare senza indulgere in superflui atteggiamenti compassionevoli. Quanto meno sembra aver imparato ad ascoltare con l'intenzione sincera di imparare e conoscere.

E' già qualcosa.

1. Lo "spazio" delle disabilità in Tv: uno sguardo consapevole

Le analisi che vengono presentate si riferiscono al bimestre compreso tra il 15 febbraio e il 15 aprile. La ricerca completa sarà estesa fino al 15 maggio.

La prima cosa che si osserva nell'esaminare le singole unità d'analisi dedicate alla disabilità in televisione nel periodo esaminato, è che gli spazi risultano per un 22,5% dei casi certamente contratti (fino a 1'30"), ma che tuttavia nel 25% delle unità d'analisi si arriva a 3'30", nel 26,3% a 6'30" e un buon 26,3% "viaggia" oltre i 6'30". Uno spazio significativo, se si considerano i tempi televisivi, anche se non bisogna dimenticare che le unità d'analisi rilevate sono complessivamente nell'arco di 2 mesi.

Come dire che non se ne parla frequentemente, ma quando lo si fa si cerca di offrire un tempo di trattazione "dignitoso" (tab. 1).

Si tratta prevalentemente di servizi filmati (47,5%) o di dibattiti (33,8%) (tab. 2); prevale il genere "storie di vita" (36,4%) seguito a buona distanza dalle inchieste (tab. 3). Questo tipo di trattazione introduce una caratteristica che verrà poi nel corso della content analysis confermata.

Il modo di approcciare in televisione la disabilità è molto centrato sul *racconto*, sull'*esperienza vissuta* dal singolo disabile Più che da inchieste di carattere generale, la sensibilizzazione del pubblico avviene dunque attraverso il riferimento a casi di vita vissuta, a vicende personali legate alla quotidianità e ai mille piccoli e grandi problemi che il disabile deve affrontare. E infatti nelle unità di analisi è quasi sempre presente una persona con disabilità, raramente il discorso si snoda "in astratto" (tab. 4).

Lo spunto ad affrontare il tema della disabilità nasce da un evento o da una sollecitazione esterna al mondo televisivo piuttosto raramente. Si tratta invece, per lo più, di scelta autonoma della trasmissione (70,9%, tab. 5) e in questo senso sembra di poter evidenziare un'attenzione matura, consapevole, che non rincorre il fatto di cronaca o l'evento (come avviene in altri campi della comunicazione) ma si snoda lungo una filiera di attenzione forse sporadica ma spontanea.

È questo un dato da sottolineare con forza, giacché la rincorsa dell'evento e della cronaca sembra essere un tratto costitutivo della comunicazione, per così dire "strutturante". Il fatto che nel caso della disabilità "si faccia un'eccezione" sta a testimoniare una presa di coscienza significativa da parte degli operatori dell'informazione.

Tuttavia, anche se fortemente ancorata al genere "storie" di vita, si rileva uno sforzo di generalizzazione, di ampliamento del fuoco di analisi al di là della singola vicenda personale (tab. 6).

Gli argomenti trattati sono molteplici; il disabile, dunque, non appare schiacciato su un'unica dimensione, ma presentato in riferimento ai molti aspetti della sua realtà esistenziale. Il che

evidentemente non impedisce un forte ancoraggio agli *aspetti di natura più propriamente medica*, che aggregano il 18,8% delle unità di analisi: riabilitazione, percorsi terapeutici, ricerca medica costituiscono dunque uno degli aspetti maggiormente trattati, seguiti dal tema delle *barriere architettoniche*, che comunque raccoglie un 12,5% (tab. 7).

Sul tema delle barriere si tornerà più avanti, giacché costituisce in un certo senso il filo rosso che unisce i diversi aspetti di questo studio. Le barriere infatti non sono solo architettoniche, ma anche culturali e *la comunicazione può appunto costituire uno dei campi principali in cui le barriere si ergono, come al tempo stesso può rappresentare campo elettivo per la rimozione delle stesse*. Non mancano molti altri argomenti: dal rapporto con le dimostrazioni e i comportamenti di fede (pellegrinaggi) agli aspetti della vita affettiva, dalla tecnologia ai problemi ambientali e lavorativi.

Non molto presente la dimensione della solidarietà: nel 65% dei casi non si fa alcun riferimento ad atti o espressioni della solidarietà (tab. 8).

Se non si pone eccessiva enfasi sulle dimensioni più esemplari della generosità e dell'abnegazione, altrettanto può dirsi per gli aspetti più tragici. Anzi. Va sottolineato che, in controtendenza con quanto verificato con altri soggetti sociali (immigrati, minori) *la cronaca nera è assente*. Quando si tratta infatti di cronaca è nella gran parte dei casi cronaca bianca o, addirittura, rosa (tab. 9).

Nell'approfondimento dei diversi argomenti trattati dalla cronaca si evidenzia un altro aspetto importante: così come si evita di fare cronaca nera sull'handicap, così pure si evita di costruire la cronaca intorno a casi di eccellenza, ai "supereroi" dell'handicap: emerge una sorta di sensibilità, originale, ripetiamo rispetto alla trattazione di altri soggetti sociali, che cerca di evitare l'informazione estremizzata, drammatizzata, spettacolarizzata (tab. 10).

2. Informazioni per chi

Ma a chi viene rivolta l'informazione che rappresenta i temi della disabilità?

Qui emerge uno dei dati più significativi e rilevatori dell'intera ricerca: le informazioni non sono tanto rivolte ai disabili o ai parenti dei disabili quanto piuttosto al largo pubblico: nel 52,5% sono rivolte alla "società civile" nel suo complesso più che ai soggetti più direttamente coinvolti (tab. 11). Invece, le informazioni sono rivolte direttamente al disabile soltanto nel 32,5% dei casi e alla famiglia del disabile addirittura solo nel 10%. Complessivamente, queste informazioni risultano abbastanza chiare; per lo meno nel 54% dei casi. Nel 19% sono poi totalmente soddisfacenti (tab. 12).

Queste cifre possono sembrare schematiche e di natura puramente descrittiva. Nella loro semplice essenzialità evidenziano invece un tratto caratterizzante la comunicazione complessiva su questo tema: una comunicazione che vuole essere, o meglio lo è in maniera preterintenzionale, di sensibilizzazione del largo pubblico, ma non si configura come "comunicazione di servizio" per i disabili. Come dire che si cerca di far emergere e di far conoscere la realtà dei disabili, quasi a gettare "un cono di luce" sul mondo della disabilità. Ma non si perviene ancora, come sarebbe auspicabile, all'elaborazione di una cultura di servizio direttamente funzionale per i disabili e le loro famiglie.

Una cultura della comunicazione che potrebbe essere di sistematica informazione e orientamento rispetto alle tante possibili soluzioni e ai tanti possibili supporti.

3. Il mondo delle disabilità e le sue relazioni

In genere, la rappresentazione della disabilità, nel complesso, tende ad accentuare le dimensioni positive, di "scommessa esistenziale": la diversità viene presentata in un numero significativo di

casi come fonte di arricchimento (19%), dato che accresce il suo significato se confrontato con gli elementi di drammaticità che sono presenti solo nel 12,7%. Ancora più consistente (30,4%) la percentuale di trasmissioni che rappresentano la disabilità all'interno di una cornice di amicizia e generosità.

Dunque, la comunicazione complessiva cerca di orientarsi verso quella "normalità positiva" che rappresenta per i portatori di disabilità l'aspirazione di molti.

C'è poi un'ampia frantumazione di altre modalità che vanno dalla problematicità, alla neutralità, alla fatica che aggrega un'elevata percentuale di risposte (tabb. 13 e 14) e che in un certo senso riconduce alla gestione quotidiana dei problemi.

Questa stessa frantumazione si riscontra nella rilevazione dei rapporti e delle relazioni interpersonali: famiglia, ambiente di lavoro, mondo sportivo, operatori sanitari, religiosi compaiono di volta in volta intorno al disabile disegnando un mondo in cui i riferimenti sono più che mai preziosi e significativi.

Gli operatori sociali sono presenti nel 17,5%, l'ambiente di lavoro nel 16,3%, la famiglia nel 10%, il mondo religioso nel 10%. Non è superfluo sottolineare che nel 22,5% non è rappresentata alcun tipo di relazione (tab. 15).

4. Una comunicazione franca, con qualche pudore

Uno dei meriti della comunicazione televisiva in esame (se è legittima una valutazione di sintesi) è quello della franchezza: se è vero che si cerca di smorzare i toni dell'enfasi e della drammaticità (che riguardano il 5% dei casi analizzati) e se è vero che si enfatizzano relazioni di serenità e di gioia, è vero però che le relazioni presentate appaiono decisamente problematiche nel 40,5% dei casi. Se non si drammatizza, nemmeno si sdrammatizza troppo: i problemi relazionali sono tanti, per alcuni tipi di handicap in particolare e non sembra volersi soffocare questa dimensione in un televisivo gioco di edulcorazione. In questo senso la comunicazione assolve alla funzione primaria di sensibilizzazione dell'ampio pubblico dei telespettatori troppo "psicolabile", troppo incline a versare lacrime per poi dimenticare e ridere subito dopo.

Si rileva una pratica orientata all'esplorazione di questa realtà per quello che essa effettivamente è; senza fare spettacolo ma senza fare nemmeno "favola" (tab. 16).

Tuttavia la franchezza mostra qualche pudore: solo in quattro casi (in valore assoluto) si fa riferimento ad aspetti in qualche modo "difficili", come la sessualità del disabile (tab. 17).

Questo dato evidenzia come le difficoltà dell'approccio al tema permangano forti: alcuni temi, peraltro importanti, continuano evidentemente ad essere "troppo difficili".

E questo, ad oggi sembra essere uno dei principali limiti: la comunicazione ha scoperto per i disabili più ancora che per altre categorie sociali, il cosiddetto "politically correct". Ma è soltanto un primo step: è necessario riuscire a parlare con il giusto approccio dei diversi aspetti della vita del disabile sulla loro verità umana. Senza violenza ma anche senza troppi "flocchi".

5. Chi è il disabile in Tv

Il disabile in televisione è maschio (37,7% contro 7,8), giovane o adulto ed è affetto prevalentemente da disturbo motorio (nel 48,7% dei casi).

Infatti la presenza femminile è assai ridotta (su 7 unità di analisi si rilevano solo cinque casi in cui il disabile è donna), come pure i disabili anziani e bambini risultano completamente marginali.

Quello che però colpisce maggiormente è l'irrelevanza della presenza di altri generi di handicap: in particolare sembra assai poco trattata la disabilità di tipo intellettivo e relazionale, che pure interessa un amplissimo numero di persone, con disagi rilevantissimi di cui ci si occupa purtroppo troppo spesso solo quando si assurge alla dimensione della cronaca nera (tabb. 18, 19 e 20).

Sono dati che "aprono finestre" su tre aspetti della comunicazione di grande problematicità: da una parte, quello della "questione femminile" in televisione, dall'altro quello dell'"anziano difficile" dall'altro ancora quello della grande "rimozione" del disturbo mentale nella nostra società.

Nel primo caso, facciamo riferimento alla riduzione dell'immagine femminile a quella di "oggetto perfetto", proiezione di un desiderio maschile di sapore felliniano e nostalgico, che evidentemente stride intollerabilmente con le disarmonie fisiche.

Nel secondo, alla tendenza nella cultura collettiva a rappresentare la vecchiaia come una malattia rispetto alla quale è stato finalmente scoperto il "vaccino": gli anziani che la pubblicità ci rimanda sono quasi più affascinanti dei giovani con "sorrisi smaglianti" e intenti ad immaginare futuri rosei, autonomi e "assicurati".

Nel terzo, ancor più grave, ci si riferisce all'inconsapevole, grande rimozione o tabuizzazione sociale del disturbo mentale. Rispetto al quale la comunicazione risulta timida e "ignorante" nel senso che sembra ignorare l'evoluzione della psichiatria moderna e l'approccio sociale che oggi sarebbe finalmente corretto promuovere rispetto a quella realtà.

I disabili in televisione vengono spesso presentati con nome e cognome e "hanno voce", nel senso che intervengono direttamente nella maggior parte delle unità d'analisi (tabb. 21 e 22).

Intervengono assai poco i rappresentanti dei disabili e quando si parla di disabilità nella gran parte dei casi è lo stesso conduttore a intervenire (tabb. 23 e 24).

E' un dato su cui fermarsi a riflettere: sebbene, come appena rilevato, i disabili trovino spazio di espressione diretta, è pur vero che quelli che ne parlano sono soprattutto i conduttori e che i rappresentanti dei disabili, disabili a loro volta oppure no, hanno pochissimo spazio e modo di trattare i temi su cui hanno accumulato esperienza e conoscenza. Infatti, come si vedrà più avanti, rarissimi sono i casi in cui si chiede l'intervento delle istituzioni.

Nel complesso, il disabile è presentato come "soggetto positivo-normale" (41,9%) o "soggetto passivo" (35,9%): si conferma la tendenza "virtuosa" ad affrontare la disabilità con sguardo concreto e ad evitare i rischi della drammatizzazione da una parte e del "superomismo" dall'altra (tab. 25). In questo senso e per questo richiamo alla concretezza dei problemi guardati con occhio positivo e costruttivo, va sottolineato il tentativo di uscire dai confinamenti della diversità, più o meno enfatizzata, più o meno "straordinaria": questo appare il dato più positivo rispetto a confinamenti che in passato hanno di volta in volta preso la forma del racconto di vicende eccezionali, di uomini che dopo un trauma o una malattia conquistano o riconquistano ruolo e status sociale, quando non fama o notorietà, oppure quella della narrazione di vicende penose e pietose con protagonisti disabili bisognosi di assistenza e cure continuative, come evidenziato nella ricerca Rai "L'handicap dei media" del 1996 pubblicata dalla Eri.

A questo superamento dello "steccato del dolore" per conquistare "una" normalità va dunque riconosciuto lo status di caratteristica evolutiva della comunicazione che fa piacere sottolineare, in un'epoca in cui sulla comunicazione si è costretti spesso ad analisi critiche "senza appello".

6. Gli "stili" della rappresentazione: nessuna spettacolarizzazione

Questa "aspirazione alla normalità" si manifesta così anche nelle modalità espressive della comunicazione: nel 29,4% dei casi il tono è semplicemente "normale", mentre in percentuali del

tutto minoritarie è “semplificato” o “scientifico” o “affettuoso” (tab. 26). Dunque, quando è presente interazione tra intervistatore e disabile, il dialogo viene intenzionalmente portato sul piano di “una normalità” in cui vengono evitate semplificazioni ed eccessi di scientificità. Il linguaggio risulta perciò “giornalistico” nel 59,5% dei casi, oppure “narrativo”: il tentativo di evitare sbavature si conferma anche dall’analisi delle immagini: non si registra alcuna insistenza nell’inquadrare la disabilità (tabb. 27 e 28), a meno che non si tratti di evidenziare un problema.

Mentre altri media ancora indulgono a schiacciare il pedale sugli aspetti shockanti e voyeuristici, la televisione ha saputo mantenere un codice espressivo corretto e composto.

7. Disabilità e televisione: a chi serve

Le trasmissioni assolvono prevalentemente alla funzione di *sensibilizzazione del pubblico* più vasto dei telespettatori: se non si è ancora in una fase matura, di ideazione di trasmissioni di servizio indirizzate in maniera specifica ai disabili, appare comunque delineato un atteggiamento di rispetto nei confronti della disabilità e di tentativo di diffondere dati di conoscenza per un pubblico vasto (tab. 29). Tuttavia non sempre è così percepibile l’intento di sensibilizzazione: non è infrequente che ci si limiti a “raccontare una storia”.

Le unità di analisi, coerentemente con quanto rilevato a proposito dell’orientamento positivo, enfatizzano in generale le prospettive e le soluzioni nel 38,2% dei casi; seguono l’inserimento (13,2%) e l’assistenza (11%) (tab. 30). Eppure, manca qualcosa.

Le istituzioni compaiono raramente, e raramente il discorso si fa proposta e sollecitazione politica nel senso più ampio del termine (tab. 31).

Manca dunque la dimensione dell’analisi che faccia emergere un aspetto della condizione dei disabili e si faccia stimolo per le istituzioni. Si potrebbe parlare in questo senso di una comunicazione “seria” ma timida: che non sa o non vuole farsi coscienza collettiva per un miglioramento delle cose, come avviene in altri ambiti (si pensi a quanto è accaduto negli ultimi anni per la condizione dei minori).

Certo, per lo meno, si è sul piano di una comunicazione corretta. Ma, forse, i tempi sono maturi per chiedere di più.

8. Le televisioni e la disabilità

Nel periodo analizzato Rai è intervenuta sulla disabilità in 50 occasioni, Mediaset in 8. Per quanto riguarda le testate giornalistiche è il Tg1 ad essere intervenuto il maggior numero di volte, seguito da Tg2 e Tg3. Anche in questo caso, dunque, Rai interviene in misura nettamente maggiore rispetto a Mediaset. Va rilevato però che mentrenelle trasmissioni di approfondimento è la Rai che propone programmi di maggiore qualità, nel caso dei Tg sono i Tg Mediaset a fare “eccellenza”.

Se si esaminano più nel dettaglio le trasmissioni e i Tg che si sono occupati di disabilità, si possono evidenziare alcuni elementi degni di nota.

Le trasmissioni sono ormai varie tra loro: si va da quelle di tipo religioso (A sua immagine, Le frontiere dello Spirito), a quelle di tipo naturalistico-ambientalista (Alle falde del Kilimangiaro, Ambiente Italia), da quelle di informazione medica (Elisir), a quelle dedicate ai problemi del lavoro (Okkupati), dai talk show (Maurizio Costanzo Show) a quelle di approfondimento sociopolitico (Porta a Porta), da quelle sportive (La Domenica Sportiva) a quelle di divulgazione scientifica (Leonardo).

Dunque, la disabilità è una finestra su cui si aprono occasionalmente programmi tra i più diversificati. A tuttoggi non trova collocazioni proprie, che lungi dal voler essere un ghetto nella comunicazione massmediale, potrebbero rappresentare un utile momento di riconoscimento, un luogo di riferimento prezioso per il mondo della disabilità.

Tab. 1 - Durata unità d'analisi (val. %)

	%
fino a 1'30"	22,5
da 1'31" a 3'30"	25,0
da 3'31" a 6'30"	26,3
oltre 6'30"	26,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 2 –Formato della trattazione? (val. %)

	%
Breve intervento da studio o in collegamento telefonico	12,5
Servizio filmato	47,5
Discussione, dibattito, intervista in studio	33,8
Discussione, dibattito, intervista con filmato	3,8
Frammenti d'immagine	2,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 3 – Genere dell'unità d'analisi (val. %)

	%
Notizia centrata su un evento di cronaca	14,3
Informazioni di servizio	11,7
Storie di vita	36,4
Trattazione tematica, inchiesta	18,2
Presentazioni o iniziative culturali	1,3
Notizie relative a cure mediche	9,1

Notizie relative allo spettacolo o allo sport	6,5
Altro	2,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 4 - Tipo di presenza del disabile (val. %)

	%
Si parla di handicap, ma non ci sono persona disabili	30,0
Si parla di handicap e ci sono persona disabili	68,8
Ci sono persone disabili, ma non si parla di handicap	1,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 5 - Perché si parla di handicap (val. %)

	%
Per una scelta autonoma della trasmissione	70,9
In risposta alla sollecitazione di una persona disabile	3,8
In risposta ad una segnalazione esterna d'altro tipo	2,5
A seguito di un evento	21,5
n.r	1,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 6 - Come si parla di handicap (val. %)

	%
In termini generali	51,9
A partire da casi individuali	12,7

Solo attraverso casi specifici, storie di vita, ecc	27,8
Altro	7,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 7 - Argomento trattato (val. %)

	%
Adozione	1,3
Lavoro	13,8
Scuola	1,3
Relazioni interpersonali	3,8
Barriere architettoniche	12,5
Medicina, riabilitazione, ricerca medica	18,8
Politica	1,3
Integrazione e atteggiamenti sociali verso la diversità	5,0
Ausili	2,5
Supporti tecnologici avanzati	6,3
Iniziative e appelli di solidarietà	2,5
Sport, vacanze, tempo libero	8,8
Altro	30,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 8 - Si fa riferimento a espressioni o atti di solidarietà (val. %)

	%
Si, verso un singolo	9,0
Si, verso portatori di specifiche disabilità	9,0
Si, verso portatori di handicap in genere	16,7
Non si fa riferimento	65,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 9 - Si tratta di cronaca... (val. %)

	%
Cronaca nera	0,0
Cronaca bianca	16,3
Cronaca rosa	1,3
Non si tratta di cronaca	82,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 10 - Argomenti trattati nella cronaca (val. %)

	%
Aspetti normativi	6,3
Aspetti di solidarietà	12,5
Aspetti tecnologici	25
Informazioni sanitarie	6,3
Storie di eccellenza	6,3
Aspetti religiosi	12,5
Questioni relative alla vita sentimentale affettiva	6,3
Disagi psicologici	6,3
Altro	18,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 11 – Soggetti cui sono indirizzate le informazioni di servizio (val. %)

	%
Alla famiglia	10,0
Al disabile	32,5
Alla società civile	52,5
Alle istituzioni	5,0

Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 12 - Le informazioni risultano: (val. %)

	%
Chiare e complete	19,7
Abbastanza chiare	54,5
Carenti	6,1
Non vengono fornite informazioni	19,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 13 – Modalità di rappresentazione della disabilità (val. %)

	%
In maniera drammatizzata	12,7
Identificando la diversità come fonte di arricchimento	19,0
In un contesto di amicizia e generosità	30,4
Altro	38,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 14 - Altre modalità di rappresentazione (val. %)

	%
In un contesto di gestione quotidiana	60,7
In un contesto di problematicità	10,7

Inserita in un ambito religioso	7,1
Nessuna	21,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 15 - Il disabile è visto in relazione a: (val. %)

	%
Famiglia	10,0
Amici	1,3
Partner	2,5
Ambiente di lavoro	16,3
Mondo religioso	10,0
Operatori sociali	17,5
Mondo sportivo	7,5
Relazioni sociali	12,5
Nessuna relazione	22,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 16 - Le relazioni sono caratterizzate da: (val. %)

	%
Drammaticità	5,1
Problematicità	40,5
Collaboratività	22,8
Serenità	8,9
Gioia /soddisfazione	10,1
Non si fa riferimento alle relazioni	12,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 17 - Si fa riferimento alla vita sessuale del disabile (val. %)

	%
Si, in termini sereni	3,8
Si, in termini problematici	1,3
No	95,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 18 - I disabili rappresentati per sesso (val. %)

	%
	%
Maschio	37,7
Femmina	7,8
Non precisato	39,0
Entrambi	15,6
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 19 - I disabili rappresentati per età (val. %)

	%
	%
Bambino	10,4
Adolescente	5,2
Giovane	26,0
Adulti	23,4
Anziani	2,6
Non precisata	32,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 20 - I disabili rappresentati per tipo di handicap (v.a. e val. %)

	%
Disturbi motori	48,1
Disturbi sensoriali	11,4
Disturbi del linguaggio	3,8
Disturbi intellettivi	8,9
Disturbi relazionali	5,1
Handicap in genere non specificato	29,1
Non sono presenti disabili e se ne parla	1,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 21 - Con quale nome viene indicato il disabile (val. %)

	%
Nome di battesimo	16,5
Cognome	2,5
Nome e cognome	34,2
Non è utilizzato nessun nome	46,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 22 - Ruolo dei disabili all'interno dell'unità d'analisi (val. %)

	%
Sono presenti ma non parlano	3,8
Sono presenti e parlano	46,8
Sono presenti nello sfondo	20,3
Non sono presenti	29,1
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 23 – Presenza di rappresentanti di disabili (val. %)

	%
Si, disabili	6,3
Si, non disabili	6,3
No	87,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 24 – Chi parla di disabilità (v.a. e val. %)

	%
Un rappresentante istituzionale	25,3
Un parente	6,3
Un amico/ fidanzato / marito	12,7
Un medico	3,8
Un insegnante	17,7
Un operatore	8,9
Un esperto	3,8
Il conduttore della trasmissione	31,6
Il disabile	16,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 25 - Il disabile è rappresentato come: (val. %)

	%
Vittima	10,3
Eroe	1,3
Vincente	3,8
Passivo	35,9

Positivo stereotipato	6,4
Positivo "normale"	41,0
Non rappresentato	1,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 26 – Tono utilizzato dall'intervistatore nel rivolgersi al disabile (val. %)

	%
Normale	29,4
Semplificato	4,4
Scientifico	1,5
Non c'è intervistatore	63,2
Non si rivolge	1,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 27 – Il linguaggio usato (val. %)

	%
Giornalistico	59,5
Scientifico	5,1
Enfatizzante	5,1
Narrativo	30,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 28 - Le inquadrature insistono sull'handicap (val. %)

	%

Si	7,6
No	74,7
Non c'è filmato	17,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 29 - Finalità della trasmissione: (val. %)

	%
Fornire orientamento medico-scientifici per disabili	5,20
Fornire informazioni burocratiche per disabili	3,90
Fornire conoscenze in generale per un pubblico vasto	59,70
Sensibilizzare	16,90
Altro	14,30
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 30 - La trasmissione enfatizza: (val. %)

	%
Le prospettive e le soluzioni	38,2
L'escusione sociale	2,6
L'inserimento	13,2
L'assistenza	11,8
L'accettazione	3,9
La solidarietà	9,2
L'indifferenza	2,6
La normalità	7,9
L'eccezionalità	7,9
Altro	1,3
Non rappresentato	1,3

Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 31 - Il servizio investe le istituzioni? (val. %)

	%
Si	21,3
No	78,8
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 32 - Le televisioni e la disabilità

		Tg		Rai		Mediaset		Totale	
		v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
	Rai Uno			21	42,0			21	26,3
	Rai Due			7	14,0			7	8,8
	Rai Tre			18	36,0			18	22,5
	Tg1	6	27,3					6	7,5
	Tg2	5	22,7					5	6,3
	Tg3	4	18,2					4	5,0
D2	Rai educational			3	6,0			3	3,8
Rete	TSP	2	9,1					2	2,5
	TGS			1	2,0			1	1,3
	Canale 5					5	62,5	5	6,3
	Rete 4					3	37,5	3	3,8
	Tg5	1	4,5					1	1,3
	Tg4	1	4,5					1	1,3
	Studio Aperto	3	13,6					3	3,8
	Totale	22	100,0	50	100,0	8	100,0	80	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003

Tab. 33- Titolo della trasmissione o TG

		%
Validi	A Sua Immagine	1,7
	Alle Falde Del Kilimangiaro	1,7
	Ambiente Italia	3,4
	Buona Domenica	3,4
	Cominciamo Bene	1,7
	Domenica Sportiva	1,7
	Elisir	1,7
	I Fatti Vostri	3,4
	Il Grande Talk	1,7
	Internet Cafè	1,7
	Italia Che Vai	1,7
	L'elefante A Fiori Gialli	1,7
	La Fatica Di Vivere	1,7
	La Vita In Diretta	1,7
	Le Frontiere Dello Spirito	1,7
	Leonardo	3,4
	Maurizio Costanzo Show	1,7
	Medici	5,2
	Non Solo Soldi	1,7
	Novecento	1,7
	Okkupati	3,4
	Porta A Porta	1,7
	Racconti Di Vita	1,7
	Report	1,7
	Studio Aperto 12.25	1,7
	Studio Aperto 18.30	1,7
	Studio Aperto Notte	1,7
	Tg Parlamento	3,4
	Tg1 13.30	1,7
	Tg1 17.00	3,4
	Tg1 20.00	1,7
	Tg1 Notte	3,4
	Tg2 13.00	1,7
	Tg2 8.00	1,7
	Tg2 Notte	1,7
	Tg2 Salute	1,7
	Tg3 12.00	1,7
	Tg4 19.00	1,7
	Tg5 8.00	1,7
	Tutto Benessere	1,7

	Un Mondo A Colori	1,7
	Uno Mattina	12,1
	Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2003